

Il mare: amore amaro di tre generazioni

Era il 1945 quando mi sposai e venni a vivere alla Spezia con la famiglia di mio marito Gino, lasciando per sempre la campagna dove ero nata e cresciuta. In casa eravamo in cinque e lavorava solo Gino: faceva l'operaio in *Arsenale* e, nel tempo libero, faceva il sale al mare per poi scambiarlo con la farina in quel di Parma. Il viaggio a piedi La Spezia- Parma, andata e ritorno, durava sei giorni ed era piuttosto rischioso: una volta, dopo esserci nascosti sotto un ponte del fiume Taro per sfuggire ai colpi di mitragliatrice di un aereo che ci volava sulla testa, mio marito *venne tutto giallo* per l'itterizia dovuta allo spavento!

Tempi duri ma, poi, arrivò il dopoguerra ed il sogno di un futuro migliore.

Arrivarono anche tre figli maschi: Giampiero, Mauro e Angelo e una casa fatiscente in via del Prione in cui vivevamo poveri ma felici.

Al mare, allora, finalmente, ci andavamo tutti insieme e per divertimento.

Un trenino partiva dall'*Arsenale* e, costeggiando la marina, raggiungeva *Fossamastra* dove si trovavano il *Nettuno* e l'*Iride*, due stabilimenti balneari in cui trascorrevamo spensierati le domeniche a suon di panini, torte e frutta gustati sulla spiaggia.

Poi, il colmo della gioia: un giorno ci assegnarono un appartamento in un palazzo al quinto piano delle *Fanfani* di *Fabiano Basso*, una casa bella e comoda tutta per noi. Con il cuore in gola salimmo per la prima volta quelle scale e rimasi a bocca spalancata quando aprii la finestra sul terrazzo: da lassù dominavo la città, le colline, il mare e l'intero golfo fino a *Punta Bianca*... e lì sotto, quasi potevo toccarlo, l'*Arsenale*: i bacini, le navi, i militari e i civili al lavoro.

I bambini passavano ore incollati al vetro ad osservare i rimorchiatori, le navi da guerra, le navi in riparazione, la magica cascata del mare che riempiva i bacini e i marinai, blu in inverno e bianchi in estate. La vita dell'*Arsenale* scandiva i tempi della nostra, entrando da quella finestra sul terrazzo: per noi, per esempio, la sveglia del mattino era l'alzabandiera.

Il mio grande amore per il mare nacque in quegli anni, quando portavo i bambini a giocare a *San Vito* passando da *Porta Marola*. Lungo la costa i ragazzi cercavano i granchi con una forchetta legata ad un bastoncino che fungeva da fiocina ed io raccoglievo muscoli, patelle e lumachine.

Con una coppia di amici e una barca a noleggio mio marito ed io scoprivamo ogni angolo di mare e ci arrampicavamo su ogni scogliera passando giornate stupende a pescare, lui con la lenza, io con la canna. Aspettavamo sereni la sera quando la barca veniva a riportarci a casa dove cenavamo con saraghi, orate, branzini e indimenticabili sughetti di polpo.

Giampiero, Mauro e Angelo hanno vissuto il mare con noi fin da piccoli imparando presto a stare nell'acqua, sopra e sotto, ed appassionandosi alla pesca tanto che, con mille sacrifici, si sono comprati la barca appena hanno potuto.

Angelo, il più grande dei tre, da ragazzino andava a pescare le anguille e, con una fiocina ed una maschera più grande del suo viso, rimaneva in mare fino a congelarsi. Incollato alla vetrina del negozio di articoli sportivi, sognava una muta che, però, costava troppo. Ma la muta arrivò lo stesso: Angelo la costruì unendo col mastice piccoli scarti di lavorazione di una nota ditta che produceva attrezzature subacquee, scarti che gli aveva procurato suo padre di passaggio col camion a Rapallo.

Il testimone della passione per il mare fu poi raccolto dal più grande dei due figli di Angelo, mio nipote Massimiliano, che scelse l'acqua come suo elemento.

Massimiliano divenne un esperto sub come suo padre, si iscrisse alla più antica società subacquea della città dove si dimostrò un valido istruttore di apnea. Ai giovani atleti che si affidavano a lui ha sempre trasmesso, oltre ad una solida preparazione pratica e teorica, il rispetto per il mare, tanto affascinante quanto insidioso ed imprevedibile.

In un giorno terribile Massimiliano, dopo qualche apnea in compagnia di un suo allievo con cui era andato a pescare, non tornò più su.

In mare era rimasto solo il buio, il silenzio, il nulla.

Il mare l'aveva preso con sé, l'aveva trattenuto sul fondo nell'ultimo abbraccio, lasciando tutti noi in un dolore straziante ed incolmabile.

Quando, al mattino, apro la finestra sul terrazzo della mia casa al quinto piano delle *Fanfani*, il grande specchio d'acqua mi saluta ancora ed io lo guardo e, in un attimo, la vita mi scorre davanti agli occhi. Lo guardo e lo ringrazio per essere lì, ogni giorno, a ricordarmi il volto tanto caro del mio amato nipote, giovane sposo, affettuoso e sorridente.

Ciao mare, a domani, mio grande amore amaro.

Luciana Torracca